

# Progetto Manuzio



**Carlo Goldoni**

**Amor contadino**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

## E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Amor contadino

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it/>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet: <http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni,  
a cura di Giuseppe Ortolani,  
I Classici Mondadori,  
seconda edizione 1955,  
volume undicesimo

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 12 maggio 2008

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani](mailto:bonghi18@classicitaliani)  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)

REVISIONE:  
Giuseppe Bonghi, [bonghi18@classicitaliani.it](mailto:bonghi18@classicitaliani.it).  
Dario Zanotti, [dzanotti@tiscali.it](mailto:dzanotti@tiscali.it)  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

PUBBLICATO DA:  
Claudio Paganelli, [paganelli@mclink.it](mailto:paganelli@mclink.it)

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

## AMOR CONTADINO

*Dramma Giocoso per Musica di Polisseno Fegejo P. A. da rappresentarsi nel Teatro di Sant'Angelo l'Autunno dell'Anno 1760.*

### PERSONAGGI

ERMINIA cittadina in abito villereccio.

*La Sig. Giovanna Cesati di Milano.*

CLORIDEO sotto nome di SILVIO, in abito di pastore.

*Il Sig. Domenico Pacini di Pistoia.*

La LENA

*La Sig. Teresa Alberts di Vercelli.*

La GHITTA sorelle, figliuole di Timone.

*La Sig. Rosa Dei di Firenze.*

TIMONE vecchio contadino.

*Il Sig. Francesco Bianchi di Milano, Virtuoso di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena e di Bar ecc.*

CIAPPO lavoratore.

*Il Sig. Domenico de Angiolis di Roma.*

FIGNOLO famiglio.

*Il Sig. Giuseppe Mienci.*

La Musica del Sig. Maestro Gio. Battista Lampugnani di Milano.

La Scena si rappresenta in un podere lavorato da Timone,  
ed in luoghi poco distanti.

Il Vestiario sarà di ricca e vaga invenzione  
del Sig. Lazzaro Maffei Veneto.

### BALLERINI

*Monsieur Pierre Bernard Michel Il Sig. Antonio Chiarini.*

Virtuoso della Sig. Principessa, *Il Sig. Gennaro Magri.*

Ereditaria di Modena. *La Sig. Angiola Agustinelli.*

*La Sig. Giacomina Bonomi. La Sig. Laura Franceschi.*

*Il Sig. Giuseppe Gioannini Arcolani. La Sig. Catterina Gattai.*

*Il Sig. Pietro Onorio. La Sig. Marianna Ceriati.*

*Il Sig. Michel Corradini. La Sig. Marianna Ricci.*

Li Balli saranno di direzione e composizione  
del Sig. Gennaro Magri di Napoli.

## *MUTAZIONI DI SCENE*

### ATTO PRIMO

Vasta campagna arativa, sparsa di vari fasci di grano mietuto. In lontano colline deliziose ingombrate d'alberi e vigneti con caduta d'acque, che formano un vago rivo, sopra il quale si vedono degli alberghi villerecci.

Atrio villereccio, che introduce al rustico albergo di Timone.

Stanza rustica interna dell'albergo di Timone, col focolare e foco acceso, sopra di cui vedesi la caldaia per cuocere i gnocchi; da un lato tavola per la cena, con sedie ed altri apprestamenti per la medesima.

### ATTO SECONDO

Atrio villereccio, che introduce all'albergo rustico di Timone.

Ruine d'antichi acquedotti.

Atrio, che conduce all'albergo rustico di Timone.

### ATTO TERZO

Atrio, che introduce all'albergo di Timone.

Prato dietro la casa di Timone, circondato d'alberi; con veduta in prospetto di colline, ingombrate d'alberi e di vigneti e capanne.

Fuochi di letizia che illuminano la Scena, e luna risplendente.

Il Scenario, tutto nuovo, è invenzione del Sig. Gianfranco Costa, Architetto e Pittore Veneto, e Socio della Reale Accademia Parmense.

## ATTO PRIMO

### SCENA PRIMA

Vasta campagna arativa, sparsa di vari fasci di grano mietuto. In lontano colline deliziose, ingombrate d'alberi e vigneti, con caduta d'acque, che formano un vago rivo, sopra il quale si vedono degli alberghi villerecci.

TIMONE, GHITTA, LENA, CIAPPO, FIGNOLO, *tutti distesi al suolo dormendo, appoggiati ai fasci di grano. Villani e Villanelle sparsi per le colline.*

TIM. Oh dolcissimo ristoro (*svegliandosi*)  
Delle membra affaticate!  
S'è dormito, ed al lavoro  
Tempo è ormai di ritornar.  
Su, svegliatevi.  
Su, rialzatevi.  
Ritornate a faticar.

CIA. Dal bollor d'estivi ardori (*svegliandosi*)  
Mi conforta il riposar;  
Ed amor co' suoi martori  
Non mi viene ad insultar.  
Presto, presto, - son qui lesto  
A far quel che si ha da far.

FIGN. Oh che sonno saporito! (*svegliandosi*)  
Che piacevole dormir!  
Or mi par che l'appetito  
S'incominci a far sentir.  
Ragazzine, - su, carine,  
Che il lavor s'ha da finir.

LENA Ah, sparito è il mio bel sogno! (*svegliandosi*)  
Ho perduto il mio piacer.  
Vorrei dirlo, e mi vergogno;  
No, nessun l'ha da saper.  
Son destata, - sono alzata,  
Vengo a fare il mio dover.

GHI. Ah, dormir non ho potuto, (*svegliandosi*)  
Ché mi balza in seno il cor.  
No, lasciar non mi ha voluto  
Riposare il dio d'amor.  
Chi mi chiama? - Chi mi brama?  
Son qui pronta al mio lavor.

TUTTI

Dai sudori e dallo stento  
Bella cosa è il riposar;  
Ma chi il cuor non ha contento,  
Pace mai non può sperar.

Bel diletto - quando il petto  
Non si sente a tormentar!

TIM. Su, figliuoli, d'accordo  
Del gran mietuto a collocare i fasci  
Ite all'aia vicin. Poi ciascheduno  
A qualche altra faccenda  
La mano impieghi, e di buon cor vi attenda.  
Va tu, Ciappo, alla macchia  
A provvedere il focolar di legna.  
Tu, Fignolo, t'ingegna  
Col tuo fucil per la campagna amena  
Di grasse quaglie a provveder la cena.  
E voi, figliuole mie, per la famiglia  
Fate quel che convien. Tu, Lena, un piatto  
Preparaci di gnocchi;  
Va tu, Ghitta, a raccor pera e finocchi.  
LENA Subito, padre mio. (*vuol prendere un fascio di grano*)  
CIA. Eh, t'aiuterò io. (*vuol sollevare egli il fascio da terra*)  
LENA Va via di qua.  
(*lo scaccia, prende il fascio e se lo mette in spalla*)  
(*Egli è il mio caro ben, ma non lo sa.*) (*da sé*)  
GHI. Ciappo a tutte è cortese,  
Fuori che a me.  
CIA. Fignolo è a te vicino,  
Ti può meglio servir.  
FIGN. Sì, volentieri.  
(*Ma di mal cuore, a dir il ver, lo faccio.*)  
Tenga, signora mia. (*prende il fascio e glielo dà in spalla*)  
GHI. Brutto cosaccio. (*lo prende con dispetto*)  
FIG. (*La Lena è più gentil.*) (*prende anch'esso il suo fascio*)  
CIA. (*Lena vezzosa,*  
Guardami un pocolin). (*piano*)  
LENA (*Lasciami stare.*)  
CIA. (*Pazienza.*) (*prende il suo fascio*)  
LENA (*Il mio Ciappin fa innamorare.*) (*da sé*)  
TIM. Via, spicciatevi, e poi  
Anch'io sarò con voi. Gli altri lavori  
Pria visitar mi preme.  
Sparito il sol, ci troveremo insieme.  
LENA E mangieremo i gnocchi.  
GHI. Le pera ed i finocchi.  
FIG. E in allegria noi passerem la sera.  
CIA. (*Ma il mio povero cor pace non spera.*) (*da sé*)

TUTTI

Dai sudori e dallo stento  
Bella cosa è il riposar;  
Ma chi il cuor non ha contento,  
Pace mai non può sperar.  
Bel diletto - quando il petto  
Non si sente a tormentar!

(partono tutti, eccetto che Timone)

## SCENA SECONDA

TIMONE *solo.*

Bella consolazione  
Avere una famiglia  
Tutta di buona gente,  
Da cui la casa un dispiacer non sente.  
La Lena è una fanciulla  
Buona, che non sa nulla  
Delle cose del mondo,  
E la Ghitta ha un bel cor schietto e giocondo.  
Ciappo lavoratore  
È un giovane d'onore, ed anche Fignolo,  
Per dir la verità,  
È un buon famiglio che lavora assai,  
E che al proprio dover non manca mai.  
Ecco Silvio: anche questo (*osservando fra le Scene*)  
È un giovane modesto e di giudizio,  
E ho piacere d'averlo al mio servizio.

## SCENA TERZA

CLORIDEO *ed il suddetto.*

CLOR. Pace bramo, e non la spero:  
Mi tormenta il dio d'amor.  
Ah, per tutto il nume altero  
Tende lacci a questo cor!

TIM. Che hai che ti lamenti?  
CLOR. Oh mio benefico,  
Generoso Timone, io non mi lagno  
Né di voi, né di queste  
Umili mie fatiche;  
Delle stelle mi lagno al cor nemiche.

TIM. Delle stelle ti lagni? Io crederei  
Ti dovessi lagnar con più ragione  
Del caldissimo sol della stagione.

CLOR. No, punto non m'inquieta  
Il sol co' raggi suoi. Rose e viole  
Nell'orto ho trapiantate  
Come mi avete imposto,  
Né i bollori temei del caldo agosto.  
Quello che il sen m'accende,  
È un foco assai maggiore.

TIM. E qual foco sarà?

CLOR. Foco d'amore.  
TIM. Povero disgraziato!  
Me ne dispiace assai,  
Che anche in mezzo del verno arder dovrai.  
CLOR. Ah, se da voi mi lice  
Sperar nuova pietà, domando a voi  
Provvidenza a quel mal che in me piangete.  
TIM. Ma che posso far io?  
CLOR. Tutto potete.  
Nacque nel vostro tetto  
Fiamma che m'arde il petto.  
Quella che estinguer può sì dura pena,  
È figlia vostra.  
TIM. E qual di lor?  
CLOR. La Lena.  
TIM. E sposarla vorresti?  
CLOR. Oh me felice,  
Se sposarla poss'io!  
TIM. Mio caro Silvio,  
Veggio che tu lo merti, e volentieri  
Consolarti vorrei.  
Ma non so ben chi sei. Venisti a offrirti  
Per giardinier. Ti riconobbi in volto  
Faccia di galantuom; perciò ti ho accolto.  
Ma per darti una figlia,  
Vedi che ciò non basta. Hai da far noto  
Il paese, i parenti, e la cagione  
Ch'errante peregrin ti feo finora;  
E risposta miglior darotti allora.

Vivo anch'io coi miei sudori,  
Pover uomo sono anch'io;  
Ma, figliuolo, il sangue mio  
Non lo voglio strapazzar.  
Tanto è il cuor del cittadino  
Quanto è quel del contadino.  
La natura a tutti è madre,  
Ed insegna al cuor d'un padre  
Sulla prole invigilar. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

CLORIDEO *solo*.

Ha ragione, ha ragione  
Il provido Timone, ed io pavento,  
Se il mio nome disvelo e il mio destino,  
Ch'ei ricusi di darla a un cittadino.  
Peggio poi, s'egli arriva  
A penetrar che il padre  
Sposo d'Erminia mi volea forzato,



E che d'un nodo ingrato  
Per isfuggir la dura pena amara,  
Vita m'elessi al genio mio più cara.  
Ma ahimè! spietato Amore  
Vendica i torti suoi. Qua dove io spero  
Della mia libertà godere il bene,  
Trovo al misero cor lacci e catene.

Barbaro, ingrato Amore,  
Fiera, crudel tempesta,  
Empio, nel cor mi desta,  
Mi porta a naufragar.  
Numi, a chi darò mai  
Il cor, gli affetti miei?  
Voi lo sapete, o dei,  
Quel che poss'io sperar. (*parte*)

#### SCENA QUINTA

Atrio villereccio, che introduce al rustico albergo di Timone.

*LENA colla rocca, scacciando alcuni Villani.*

LENA

Via di qua, impertinenti.  
Faticato ho finora a fare i gnocchi;  
Se ne toccate un sol, vi cavo gli occhi.  
E poi li ho numerati,  
E so ben quanti sono.  
Son ventiquattro mani:  
Dodici mani dritte  
E dodici mancine,  
Che fan dieci dozzine;  
E avrete a far con me, se li toccate,  
E saranno roccate e bastonate. (*minacciandoli colla rocca, essi partono*)  
Li ho fatti belli belli.  
Saranno buoni buoni. (*filando, e parlando interpolatamente*)  
Piaceranno a mio padre,  
Piaceranno alla Ghitta.  
Ciappo, poverino,  
Che gli piacciono tanto!  
Vorrei ne avesse tanti,  
Vorrei li avesse tutti;  
E darei, se potessi, al mio Ciappino  
Anche il mio cor per un maccaroncino.

#### SCENA SESTA

*GHITTA con un cesto, e la suddetta.*

GHI. È venuto mio padre?  
 LENA No.  
 GHI. Sai nulla,  
 Che vi sien novità?  
 LENA No. Cosa è stato?  
 GHI. E' mi fu raccontato  
 Che uno, non so chi sia,  
 Ha domandato a nostro padre in sposa  
 Una di noi.  
 LENA Ih! cosa importa a me? (*filando*)  
 GHI. Tu se' la prima, e toccherebbe a te.  
 LENA Che cos'hai in quel cestino?  
 GHI. Le pera ed i finocchi.  
 LENA Io pur son brava, e ho preparato i gnocchi.  
 GHI. Ma di': tua intenzione  
 Non è di maritarti?  
 LENA Eh, m'hai stuccata. (*filando*)  
 GHI. Tu sei la prima nata;  
 Ma quando non v'inclini il tuo desio,  
 Se lo sposo mi vuol, lo piglio io.  
 LENA Vedrai che bei gnocchetti!  
 Paiono misurati col compasso.  
 GHI. Eppure i' mi credea  
 Che tu amassi Ciappino, e che...  
 LENA Hai tu altro  
 Da dirmi? Amo mio padre e mia sorella,  
 E la mia pecorella e il mio gattino...  
 GHI. Come mal pettinato è questo lino! (*arrabbiandosi pel cattivo lino*)  
 (Godo davver, davvero:  
 S'ella Ciappo non ama, averlo io spero). (*da sé*)  
 Dunque, per quel ch'io sento,  
 Se ci arriva un partito,  
 Tu me lo cederai.  
 LENA Via. (*mostrando di annoiarsi*)  
 GHI. Ch'io sia sposa  
 Non avrai dispiacer.  
 LENA Sciocca! (*come sopra*)  
 GHI. Lo dico  
 Perché dar si potrebbe  
 Che chiedesse talun le nozze mie...  
 LENA Io non voglio sentir sguaiaterie. (*sdegnata*)  
 GHI. Oh, non ti parlo più. Se la fortuna  
 Mandami un buon partito,  
 Se mio padre l'accorda, io mi marito.

Tu non sai amor che sia,  
 E lo credi una pazzia.  
 Ah, se un giorno in cor lo senti,  
 Se tu provi i suoi contenti,  
 Lo saprai, - mi dirai  
 Se di meglio si può dar.  
 Ama pur la pecorella,  
 Ama pure il tuo gattino.

Io, sorella, un bel sposino  
Vuò cercarmi e voglio amar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

LENA, poi CIAPPO

LENA                   Ami pure a sua voglia e si mariti:  
Bastami che il mio Ciappo  
Mi lascin stare. Anch'io  
Sento amor nel cor mio; ma non vo' dirlo.  
Eccolo l'idol mio. Vorrei fuggirlo. (*in atto di partire*)

CIA.                   Lena. (*chiamandola*)  
LENA                   Che cosa vuoi? (*con ruvidezza*)  
CIA.                   Mi fuggi?  
LENA                   Io no.  
CIA.                   Fermati, non partir.  
LENA                   (Mi fermerò). (*da sé, sospirando senza guardare*)  
CIA.                   Guardami.  
LENA                   Ho da guardare  
Questo cattivo lino,  
Che mi fa disperar. (*filando violentemente*)  
CIA.                   Lascia per poco  
Di lavorare.  
LENA                   Oh certo!  
Vo' spogliar questa rocca,  
E dopo questa un'altra;  
E vo' far della tela,  
E vo' far le lenzuola e un grembial fino.  
(E vo' far due camicie al mio Ciappino). (*da sé*)  
CIA.                   Vuoi tu farti la dote?  
LENA                   Via. (*sdegnosetta*)  
CIA.                   La dote  
Il padre ti farà.  
LENA                   Sguaiato. (*come sopra*)  
CIA.                   È tempo  
Che pensi a maritarti.  
LENA                   Vattene via di qui. (*con sdegno*)  
CIA.                   Non adirarti.  
(È pur vergognosetta). (*da sé*)  
LENA                   (Caro il mio ben!) (*da sé*)  
CIA.                   (Che amabile grazietta!) (*accostandosi a lei*)  
Lena.  
LENA                   Lasciami star.  
CIA.                   Son fatti i gnocchi?  
LENA                   Sì, ma tu non li tocchi. (*filando*)  
CIA.                   A me non ne vuoi dar?  
LENA                   No.  
CIA.                   Ma perché?  
LENA                   Per mio padre li ho fatti, e non per te.  
CIA.                   Pazienza.

LENA (Poverino!) (*da sé, guardando sott'occhio*)  
 CIA. Tanto male mi vuoi?  
 LENA Abbadare dovresti a' fatti tuoi.  
 CIA. Dunque me n'anderò...  
 LENA Va pur.  
 CIA. Crudele!  
 LENA (Non ha cor di lasciarmi). (*da sé*)  
 CIA. (Ah non posso, non posso allontanarmi). (*da sé*)

## SCENA OTTAVA

FIGNOLO *coll'archibuso e tasca carica d'uccelli, e detti.*

FIGN. Ah, ah, bravi davvero!  
 Chi vuol Ciappo trovar, si sa dov'è.  
 CIA. (Maledetto costui!) Che importa a te?  
 LENA Fignolo grazioso,  
 Hai pigliato le quaglie? (*allegra, e lascia di filare*)  
 FIGN. Sì, di quaglie,  
 Ecco, la tasca ho piena.  
 Ma intanto della Lena  
 Quest'altro cacciatore  
 Va civettando e trappolando il core.  
 LENA Pazzo! lascia vedere. Oh, son pur grasse!  
 Me ne darai a me?  
 FIGN. Non sei padrona?  
 LENA Ed io ti darò in cambio  
 Due dozzine di gnocchi. E mangeremo  
 Gnocchi, quaglie e prosciutto allegramente.  
 CIA. Ed a Ciappo meschin?  
 LENA Ed a te niente.  
 FIGN. Eh, Ciappo è il prediletto.  
 Ciappo avrà il bello e il buono.  
 CIA. Eh, se' tu il caro, e lo sgraziato io sono.  
 FIGN. (Fosse la verità!)  
 LENA (Povero Ciappo!)  
 CIA. Lena, cosa vuol dir che or non ti preme,  
 Come pria ti premea, di lavorare?  
 LENA Vo' far quel che mi pare. (*a Ciappo, sdegnosa*)  
 FIGN. Sei tu che le comanda? (*a Ciappo, arditamente*)  
 CIA. E tu, che cosa sei? (*a Fignolo*)  
 FIGN. Son quel che sono, e comandar non dei.  
 CIA. Se Lena qui non fosse,  
 Ti darei la risposta a te dovuta.  
 FIGN. Parla, s'hai cuor.  
 LENA (Fignolo impertinente!) (*da sé*)  
 CIA. Lena, per cagion tua...  
 LENA Taci, insolente. (*a Ciappo*)  
 CIA. A me così? (*alla Lena*)  
 LENA Sì, a te.  
 FIGN. Sì, a te, sguaiato,

Che fai l'innamorato  
 Con chi di te non se ne cura un frullo:  
 Della villa e di lei scherno e trastullo.  
 CIA. (Più resister non so). (*da sé*)  
 LENA (Fignolo ardito,  
 Me l'ho contro di te legata al dito). (*da sé*)  
 FIGN. Tant'è, vi vuol pazienza:  
 Chi si vuol metter meco,  
 O è scimunito, o è cieco.  
 Vedi la grazia mia,  
 Vedi la leggiadria di quest'inchini.  
 Non cedo ai cittadini  
 In brillanti parole, in dolci amori.  
 Povero babuino, ascolta e mori.

Coricino, mio bel fegatello,  
 Mongibello - del foco d'amor. (*alla Lena*)  
 Ah che dici? che dice il tuo cor?  
 Senti meglio, ascoltami e impara. (*a Ciappo*)  
 Gioia bella, gioietta mia cara,  
 Prencipessa, regina, tiranna. (*alla Lena*)  
 Ah, lo veggo, la rabbia ti scanna. (*a Ciappo*)  
 Madamina, - monsieur che s'inchina  
 Vi protesta la fede e l'amor. (*alla Lena*)  
 Mori, crepa, ch'io rido di cor. (*a Ciappo, e parte*)

## SCENA NONA

LENA e CIAPPO

CIA. (Non m'arrabbio per lui, ma che la Lena  
 Soffra quel disgraziato). (*da sé*)  
 LENA (Che stolido, sgarbato!  
 Non lo posso soffrire. Il mio Ciappino  
 Ha tal grazia che pare un amorino). (*si rimette a filare*)  
 CIA. Ed or torni a filar?  
 LENA Torno a filare.  
 CIA. Perché?  
 LENA Perché... perché così mi pare.  
 CIA. Perché non lo facesti  
 Quando Fignolo v'era?  
 LENA Oh, quest'è buona!  
 Voglio fare a mio modo.  
 Io son padrona.  
 CIA. Eh, no; di' che ti piace  
 Fignolo più di me.  
 LENA Oh! (*filando fa segno di burlarsi*)  
 CIA. Di' che l'ami.  
 LENA Io non amo nessuno, io. (*filando*)  
 CIA. Nessuno?  
 LENA No, nessuno, nessuno.

CIA. Di', Lenina,  
 Non ti vuoi maritar?  
 LENA No, vo' filare.  
 CIA. Sempre, sempre filar?  
 LENA Fin che mi pare.  
 CIA. Guardami un po'.  
 LENA Va via.  
 CIA. Sentimi.  
 LENA Via di qua.  
 CIA. Lena mia, per pietà...  
 LENA Lasciami stare.  
 CIA. Che t'ho fatto, crudel?  
 LENA Non mi toccare.

Se ti piace di far lo sguaiato,  
 Lo puoi fare con questa o con quella,  
 Io non sono né ricca, né bella;  
 Io non sono ragazza per te.  
 Voglio filare, - vo' lavorare;  
 E voglio fare - quel che mi pare,  
 Voglio pensare - solo per me.  
 (Se vedesse il mio core Ciappino,  
 Lo vedria che crudele non è). (*da sé*)  
 Stimo più questa rocca di lino,  
 Che di Ciappo l'amore e la fé.  
 Non voglio amare, - mi vo' spassare,  
 Voglio cantare, - voglio ballare.  
 Lasciami stare, - non son per te. (*parte*)

## SCENA DECIMA

CIAPPO, *poi la* GHITTA

CIA. Oh Ciappo sfortunato!  
 Son bello e licenziato. Ma chi sa?  
 Voglio ancora sperar. Vedute ancora  
 Ho dell'altre fanciulle  
 Che amano e ai loro amanti fanno il grugno,  
 E dan lor qualche pugno,  
 E dicono di no sino a quel punto:  
 Poi dicon sì, quando il momento è giunto.  
 GHI. L'hai saputa la nova?  
 CIA. No; qual nova?  
 GHI. Silvio ha chiesto a mio padre  
 In isposa la Lena.  
 CIA. Ah, son schernito.  
 Della Lena il disprezzo ora ho capito.  
 Perfida! lasciar me pel giardiniere?  
 Per un che è forastiere,  
 Che non si sa chi sia?  
 Tuo sarà il danno, e la sfortuna è mia.

GHI. Non sai tu chi è la Lena?  
È sciocca, e non conosce e non sa nulla.  
Io sì son tal fanciulla  
Che il merito distingue, e se Ciappino  
Mi volesse quel ben ch'ei volle a lei,  
Fortunata davver mi chiamerei.

CIA. Ah, Ghitta mia, non posso.  
GHI. Perché?  
CIA. Perché ho donato  
Il mio povero core a un core ingrato.

GHI. Eh, un don mal corrisposto  
Ripigliare si può liberamente,  
E poi farne presente  
A me, che lo terrò come un gioiello.

CIA. Il mio povero cor non è più quello.

Era il mio core un dì  
Come sull'alba è il fior.  
Or non è più così:  
L'ha strapazzato Amor.  
Lacero, secco e nero,  
Perso ha l'odor primiero,  
Non è più fiore al tatto,  
Arida paglia è fatto;  
Non è più fior per te.  
Non v'è più core in me. (*parte*)

## SCENA UNDICESIMA

GHITTA, poi ERMINIA

GHI. Poverino! delira. A me dia pure  
Questo fior rovinato,  
Questo cor strapazzato.  
M'impegno, quando ancor fosse così,  
Farlo bello tornar com'era un dì.  
Chi è questa che ora viene?  
Contadina non par, benché vestita  
In villereccio arnese.  
Ella certo non è del mio paese.

ERM. Pastorelle, felici voi siete,  
Che godete - la pace del cor.  
Fra quest'ombre di gioia ripiene,  
Le catene - son dolci d'amor.

GHI. (*Canta e parla da sé, come una pazza*). (*da sé*)  
ERM. Addio, bella ragazza.  
GHI. Vi saluto.  
Che volete da noi?

ERM. Domando aiuto.

GHI. Oh, mio padre, sorella,  
Femmine a lavorar non prende mai;  
E in casa egli ha de' mangiapani assai.

ERM. Né perciò mi esibisco,  
Né adattare saprei mano inesperta  
A rustici lavori. Io sol vi chiedo  
Per la notte vicina asilo e tetto.

GHI. Oh, a chi non conosciam, non diam ricetto.

ERM. Chi son io vi dirò.

GHI. Bene; aspettate.  
Se c'è in casa mio padre  
O alcun della famiglia,  
Subito a voi lo mando.  
(Io ci scommetterei ch'è un contrabbando). (*parte*)

## SCENA DODICESIMA

ERMINIA, *poi* TIMONE

ERM. Ah, s'egli è ver l'annunzio  
Che Clorideo spietato  
Siasi qui ricovrato,  
Vo' che ragion mi renda  
Del ruvido dispregio  
Con cui mi abbandonò.  
Chi 'l crederebbe?  
M'insultò, mi schernì, sprezzommi ognora;  
Io lo seguò, e lo cerco, e l'amo ancora.

TIM. Siete voi che domanda  
Ricovro in questo tetto?

ERM. Sì, per pietà vel chiedo.

TIM. (Villereccia non parmi, a quel ch'io vedo). (*da sé*)  
Pria che albergo v'accordi,  
Conoscervi degg'io.

ERM. Erminia è il nome mio:  
Figlia d'onesto padre il cui affetto  
Sposò grato al cuor mio mi aveva eletto.  
Ma il crudele, inumano,  
Sia che amore abborrisca, o che gli spiaccia  
L'infelice mio volto,  
Fuggì ramingo in rozzi panni avvolto.  
Deh, se fra voi s'asconde,  
Ditelo per pietà.

TIM. Come s'appella?

ERM. Clorideo.

TIM. Non intesi  
Tal nome a' giorni miei. Stranier qui venne  
Giovane, è ver, che l'ortice coltiva,  
Ma il nome suo mi è noto:  
Silvio si chiama, e Clorideo m'è ignoto.

ERM. Nome potria mentir.



TIM. Sì, potria darsi.  
Ma io non voglio impicci.  
Ho due fanciulle in casa:  
Scandali non ne voglio in casa mia.  
Compatite, scusate, e andate via.

ERM. Deh, amabil vecchiarello,  
Per la bontà di cuore  
Che nel ciglio il rigor vi desta invano,  
Siate meco cortese, e siate umano.

TIM. Eh figlia mia, le dolci paroline  
Meco non son più a tempo. Il cuore un giorno  
A me pur, giovanetto, in sen brillava.  
Passato è il tempo che Berta filava.

Se venuta foste un dì,  
Nel bollor di gioventù,  
V'avrei detto: state qui.  
Ora il grillo non c'è più.  
Sono vecchio e sgangherato,  
Non fo più l'innamorato.  
(Ah, con tutti i mali miei  
Non vorrei - precipitar). (*parte*)

#### SCENA TREDICESIMA

ERMINIA *sola*.

No, non v'è più per me speranza alcuna.  
Nemica ho la fortuna:  
Congiura al mio dolore  
Il cielo, il mondo e il faretrato Amore.  
Andrò fra boschi e selve,  
Andrò fra crude belve,  
(Ah, non so ben se disperata o forte)  
Il rimedio a cercar fra stragi e morte.  
Ma di un perfido core  
Belva non vi è peggiore.  
Deh! se pel mio semblante  
Concepisti tant'odio e tanta pena,  
Barbaro Clorideo, vieni, e mi svena.

Ma che ti feci, ingrato,  
Barbaro cor spietato?  
Ah, che mi sento in core  
Dirmi, sdegnato, Amore:  
«Tanti schernisti e tanti  
Teneri fidi amanti:  
Pena, delira ancor ».  
Vendicator - crudele,  
Svena la tua fedele,  
Trammi dal seno il cor. (*parte*)

## SCENA QUATTORDICESIMA

Stanza rustica interna dell'albergo di Timone, col focolare e foco acceso, sopra di cui vedesi la caldaia per cuocere i gnocchi; da un lato tavola per la cena, con sedie ed altri apprestamenti per la medesima.

TIMONE *a sedere presso la tavola.* LENA, *che bada a cuocere i gnocchi.*

GHITTA *a sedere da un altro lato, che monda i finocchi.*

CIAPPO, *che cava il vino e prepara le ciotole per bere.*

FIGNOLO, *che ammannisce l'occorrente per la tavola.*

TIM. Silvio non si è veduto?

GHI. Non ancora.

TIM. (Affé, non vedo l'ora  
Di vederlo, e sentir che imbroglio è questo.  
Sarebbe un bel birbante  
Se richiesta mi avesse la figliuola,  
E con altra costui fosse in parola). (*da sé*)  
Badate se 'l vedete.

CIA. Eh, verrà; non temete. (*portando vino in tavola*)

Non vi mettete in pena.

Silvio verrà per consolar la Lena.

LENA Cosa parli di me? (*venendo dal foco colla mestola in mano*)

CIA. Nulla; diceva

Che sarai consolata.

LENA Essere io non voglio corbellata.

(*torna verso il focolare, e si ferma alla metà della stanza*)

CIA. (Eh, son io il corbellato).

GHI. Ciappo, vieni.

Vien da me, poverino.

CIA. Sì, tu almeno

Sei più schietta di lei. (*alla Ghitta*)

LENA Cosa dite fra voi de' fatti miei? (*avanzandosi*)

CIA. Nulla.

TIM. Via, bada a te.

Bada a cuocere i gnocchi. (*alla Lena*)

LENA (Per mia fé,

Ghitta l'ha ognor con me.

Mi perseguita sempre, e quel birbone

Sempre le dà ragione). Via di là. (*a Ciappo*)

GHI. Non le badar, Ciappino.

CIA. I' vo' star qua. (*alla Lena*)

LENA (Proprio mi viene la saetta). (*arrabbiandosi*)

FIGN. Lena,

Bada a me, non a lui. (*piano alla Lena*)

LENA Lasciami stare. (*a Fignolo*)

FIGN. (Non lo vedi, che a Ghitta ei porta amore?) (*come sopra*)

LENA Che importa a me? (Oh Ciappo traditore!) (*da sé*)

TIM. Che si fa? non si cena?

A chi dich'io? Tu, Lena,

Fa che sien lesti i gnocchi.

Tu monda i tuoi finocchi. (*alla Ghitta*)

Prendi tu, Ciappo, il pan della dispensa.  
Fignolo ad ammannir venga la mensa. (*ciascheduno fa la sua incombenza*)

Quando l'ora è della cena,  
Aspettar mi reca pena.  
È de' vecchi il sol diletto  
Star in letto, - e masticar.

FIGN. Qua il padrone, e qua la Lena; (*mettendo le salviette*)  
E quest'altro è il posto mio.

CIA. Signor no, ci vo' star io.

GHI. Tu hai da star vicino a me. (*a Ciappo, alzandosi*)

LENA State pur dove vi aggrada,  
A me so che non si bada.  
Date qui la mia salvietta, (*prende la salvietta e si ritira*)  
Che soletta - io mangierò.

TIM. Vien qui, Lena. Dove vai?

FIGN. Cosa è stato?

CIA. Che cos'hai?

GHI. Non badate a quella pazza.

LENA Ciascheduno mi strapazza,  
Non mi ponno più veder. (*piangendo*)

TIM. Figlia mia.

LENA Mi crepa il core.

CIA. Lena bella. (*con tenerezza*)

LENA Traditore. (*a Ciappo*)

TIM. Traditor? Perché l'hai detto?

LENA Ah, se a Ciappo porti affetto,  
Dillo al padre, o figlia mia.

TIM. Vado via, non posso star.

LENA Di' se l'ami. (*trattenendola*)

TIM. Messer no. (*a Timone*)

LENA Vuoi tu Silvio? (*alla Lena*)

CIA. Non lo vo'.

LENA E il tuo Ciappo? (*alla Lena*)

FIGN. Taci un po'. (*a Ciappo*)

GHI. Se un famiglio non vi spiace,  
Io la Lena prenderò. (*a Timone*)

LENA Caro padre, se vi piace,  
Io Ciappino sposerò.

TIM. Ah, mi sento venir meno;  
Ah, mi manca il cor nel seno.  
Più resistere non so. (*sviene*)

CIA. Acqua fresca; presto, presto.

FIGN. Son qua pronto. (*prende l'acqua dalla tavola*)

GHI. Son qua lesto.

TIM. (Il suo mal conosco e so). (*da sé*)

LENA Mi dispiace della Lena,  
Mi dispiace della cena,  
Che risolvere non so.

TIM. Dove sono? Voi chi siete? (*rinviene*)

CIA. Son tuo padre.

LENA Son Ciappino.

LENA Ti conosco, malandrino,

TIM. Sei un lupo, che le agnelle  
CIA. Meschinelle - vuoi rapir. (*a Ciappo*)  
FIGN. Ahi, delira.  
GHI. Poverina!  
LENA Via, Lenina.  
Sorellina. (*scherzando*)  
Lupi, cani, quanti siete,  
Mi volete - divorar.

TUTTI, *fuor che la LENA*

TIM. Presto, presto, la ragazza  
GHI. Perde il senno, divien pazza.  
Sangue, sangue.  
Corda, corda.

TUTTI

LENA Presto a letto, poverina,  
Conduciamola di là;  
È una buona medicina  
Dal suo mal la guarirà.  
No, non voglio. Via di qua.

## ATTO SECONDO

### SCENA PRIMA

Atrio villereccio, che introduce all'albergo rustico di Timone.

CLORIDEO e FIGNOLO

CLOR. Come! Non mi è permesso  
Penetrar nell'albergo?  
FIGN. No, ti dico:  
Non ti vuole il padrone.  
CLOR. Non mi vuole il padron? Per qual ragione?  
FIGN. Perché avesti l'ardire  
Di chiedergli la Lena, e v'è chi dice  
Che hai con altra ragazza un primo impegno.  
Va, pria ch'egli abbia ad adoprare un legno.  
CLOR. E crederà il padrone  
Alle menzogne altrui? Senza ascoltarmi,  
Ardirà di scacciarmi?  
FIGN. Ad ascoltarti  
Verrà quando tu vuoi:  
Ma là dentro frattanto entrar non puoi.  
CLOR. (Misero me!) La Lena,  
Dimmi, sa ch'io la chiesi?  
FIGN. Sì, pur troppo  
La nuova l'ha saputa,  
E pianse, ed è svenuta;  
Ed or, per tua cagione,  
Quasi quasi smarrita ha la ragione.  
CLOR. Per me?  
FIGN. Per te, sguaiato,  
Che da casa del diavolo,  
Prosuntuoso, audace,  
Sei venuto a sturbar la nostra pace.  
CLOR. Ah, sei tu della Lena  
Il fortunato riamato amante?  
FIGN. Lo sono, e non lo sono,  
E tu saper nol dei. Per or ti basti  
Saper che colà dentro  
Luogo non vi è per te;  
E, se ci vieni, avrai che far con me.

Mi conosci? Sai chi sono?  
Se nol sai, te lo dirò.  
Io non burlo, ma bastono;  
E provar te lo farò.  
Han provato le mie mani

Più pastori e più villani,  
E il mio guardo furibondo  
Tutto il mondo - fa tremar. (*parte*)

## SCENA SECONDA

CLORIDEO, *poi la* GHITTA

CLOR. Non temo dell'audace  
Né l'amor, né l'orgoglio; ah, mi spaventa  
Di Timone lo sdegno, e non intendo  
Della Lena il furor donde sia nato,  
Né qual creder mi possa altrui legato.

GHI. Vieni, Silvio, che fai?  
CLOR. Ch'io venga? e dove?  
GHI. Vieni a veder la Lena  
Afflitta, addolorata.  
Ora è in sé ritornata,  
Ma faceva pietà.

CLOR. Da che mai venne  
Quel rio dolor che ha il suo bel core oppresso?  
GHI. Che derivi, cred'io, sol da te stesso.  
CLOR. Mi ama dunque la Lena?  
GHI. Sì, ti adora;  
E tu non vieni ancora? (Avrei piacere  
Che Ciappo, ingelosito,  
Sempre più si sdegnasse,  
E il pensier della Lena abbandonasse). (*da sé*)

CLOR. Io verrei volentier, ma l'insolente  
Fignolo prepotente  
Testé mi disse, minaccioso, altero,  
Che Timone me 'l vieta.

GHI. Eh, non è vero.  
Sai che ti ama mio padre, e sai che tutti  
Ti vediam volentieri, e mia sorella  
Forse più di nessuno.  
Vien qui, vien meco, e non temer d'alcuno. (*lo prende per la mano*)

CLOR. Vengo. Aiutami, o ciel!  
GHI. Sì, fatti cuore. (*s'incamminano*)

## SCENA TERZA

ERMINIA e *detti*.

ERM. Fermati, disumano e traditore. (*a Clorideo, arrestandolo*)  
CLOR. Ahimè!  
GHI. Che imbroglio è questo?  
CLOR. A che mi vieni, o Erminia,  
Importuna a insultar? Sai che mi spiaci,

Sai che ti fuggo, e che il cuor mio non ti ama.  
 (Parlar schietto davvero questo si chiama). (*da sé*)  
 GHI. Dimmi almeno il perché. Di' s'io ti sembro  
 ERM. Sì abborrevole oggetto, e qual ti spiaccia  
 Difetto in me; qual di natura ingrata  
 Infelice cagion rendami odiosa  
 Ai tuoi lumi, al tuo cor. Priva qual sono  
 Di beltà, di virtù, non arser pochi  
 Finora al sguardo mio. Cruda e severa  
 Fui con mille amatori, io tel protesto;  
 Amai te solo, e il mio delitto è questo.  
 GHI. (Non saria il primo caso che da cento  
 Fosse una donna amata,  
 E da quel che vorria, fosse sprezzata). (*da sé*)  
 CLOR. Io non insulto, o Erminia,  
 I pregi tuoi. Quello che in te mi spiace  
 È il tuo grado e il tuo stato: amante io sono  
 Di lieta libertà; sfuggo, abborrisco  
 Di pomposa città la gara, il fasto,  
 L'alterigia, il rumor. Sin dall'infanzia  
 Avvezzo i' fui fra solitari alberghi,  
 Fra innocenti pastor goder la pace.  
 Torno alle selve, e tu lo soffri in pace.

Lasciami in pace, o bella,  
 Non domandarmi amor.  
 Pena risento al cor;  
 Barbara cruda stella  
 Regge gli affetti miei.  
 Veggo che amabil sei,  
 Ma non ti posso amar.  
 No, non chiamarmi ingrato;  
 Lagnati sol del fato.  
 Credimi: son costretto  
 Affetto - a te negar. (*entra in casa di Timone*)

#### SCENA QUARTA

ERMINIA e la GHITTA

GHI. (E intanto il pover uomo,  
 Senza ch'io l'introduca e che io lo scorti,  
 Va là dentro a cercar chi lo conforti). (*in atto di partire*)  
 ERM. Amica. (*chiamandola*)  
 GHI. Che volete?  
 ERM. Deh, se pietosa siete  
 Quanto vaga e gentil, ditemi almeno  
 S'egli d'altra beltà ferito ha il seno.  
 GHI. Bugie non ne so dire, e poi è meglio  
 Perdere ogni speranza,  
 E acchetarsi e cercare altro partito.

ERM. Sì, da un'altra bellezza ha il sen ferito.  
 E chi è questa?  
 GHI. La Lena,  
 Mia sorella maggiore.  
 ERM. Oh stelle! È bella?  
 È vezzosa? È gentile?  
 GHI. È mia sorella.  
 Io, per dirla com'è, sono di lei  
 Un po' più spiritosa:  
 Ma circa alla beltà, noi siamo lì:  
 Vezzosome ambedue così e così.  
 ERM. (Ardo di gelosia). Quel disumano  
 Dove andato or sarà?  
 GHI. Cara figliuola,  
 Io vi consiglio a superar la pena.  
 Ei sarà andato a ritrovar la Lena.  
 ERM. No, tollerar non posso  
 Preferita vedermi una vil donna.  
 Proverà i sdegni miei. (*s'incammina verso la casa*)  
 GHI. Fermate. (*la trattiene*)  
 ERM. Invano  
 Trattenermi tu vuoi. (*come sopra*)  
 GHI. Qui comandiamo noi. (*come sopra*)  
 ERM. Vo' vendicarmi. (*come sopra*)

## SCENA QUINTA

TIMONE, *scacciando* CLORIDEO, e le suddette.

TIM. Fuori, fuori di qui. (*a Clorideo*)  
 CLOR. Perché scacciarmi? (*a Timone*)  
 TIM. Perché più non ti voglio.  
 ERM. (Ah, mi vendica il cielo).  
 GHI. Un altro imbroglio.  
 CLOR. Che vi ho fatto, signor? (*a Timone*)  
 TIM. Che vuol costei  
 Che vien qui tutto il giorno,  
 Alle mie terre e alla mia casa intorno?  
 CLOR. Ah perfida, tu sei  
 Cagion de' scorni miei. Giubila e ridi:  
 Ma t'inganni, crudel, se in me confidi. (*parte*)

## SCENA SESTA

ERMINIA, TIMONE e la GHITTA

TIM. E voi, se avete seco  
 Qualche cosa a ridire, andar potete.  
 ERM. Voi usate a trattar da quel che siete. (*con disprezzo*)



GHI. Che vorreste voi dir? (*ad Erminia, con sdegno*)  
ERM. Gente villana,  
Indiscreta, incivile e disumana.  
TIM. Andate via.  
GHI. Signora graziosina,  
Se siete cittadina,  
State da quel che siete, e non andate  
Gli amanti a ricercar di qua e di là,  
Ed a chiedere amor per carità.

Mi fanno ridere le cittadine  
Quando disprezzano le contadine.  
Che cosa siete di più di noi?  
Abbiamo quello che avete voi.  
Abbiamo gli occhi, la bocca e il naso;  
E tutto quello che vien dal caso  
Non vi dà merito, non è virtù.  
Si stima assai più  
Chi ha grazia e beltà.  
E tanto in città  
Che in villa, si danno  
Bellezze che fanno  
Gli amanti cascar.  
Signora - dottora,  
Lasciateci star. (*parte*)

## SCENA SETTIMA

ERMINIA e TIMONE

ERM. Gente male educata  
Non può meglio parlar.  
TIM. Mi maraviglio  
Che pensiate così. Fra noi, gli è vero,  
Coll'arte e cogli studi  
Mascherar la virtù non si procura,  
Ma la semplice amiam schietta natura.  
Noi colle cerimonie  
Non sappiamo adular. Da noi non s'usa  
Dar col labbro il buon giorno, e poi col cuore  
Trista notte augurar; giurare affetto,  
E covare nel sen l'odio e il dispetto.  
Noi siam genti villane,  
Ma al pan diciamo pane.  
E siam genti onorate,  
E i' son padrone, e posso dirvi: andate.  
ERM. Sì, me n'andrò, ma forse  
Vi pentirete un dì  
D'aver meco così trattato a torto,  
Poiché l'onte e gl'insulti io non sopporto.  
TIM. Oh, questa sì ch'è bella.



E se arrivano in età,  
Che piacere a noi si dà?  
Se son maschi, mille vizi,  
Se son donne, precipizi.  
Ah, chi figlio alcun non ha,  
È felice, e non lo sa. (*parte*)

#### SCENA NONA

Ruine d'antichi acquedotti.

CIAPPO *e due Contadini.*

Lena, Lena, ah dove sei?  
Sei fuggita, ma perché?  
Ti nascondi agli occhi miei?  
Torna al padre, e torna a me.

Oimè, che in un momento  
Ci è sparita dagli occhi.  
Smania il povero padre,  
La germana la cerca, ed io, meschino,  
Il mio bel coricino  
Per piani e monti rintracciar mi provo;  
Corro, salgo, discendo, e non la trovo.  
Deh per pietade, amici,  
A ricercarla andate:  
A me la vita e al genitor recate. (*Partono i due Contadini*)

Dove sei, mio bel tesoro?  
Perché mai da me fuggir?  
Questo sol dai numi imploro:  
Rivederti, e poi morir. (*parte*)

#### SCENA DECIMA

*La LENA sola.*

Dove vado? Io non lo so.  
Tiro innanzi, o resto qui?  
Di paura morirò,  
Se tramonta il chiaro dì.

Oimè, che cosa ho fatto?  
Per rabbia e per dispetto  
Troppo m'allontanai dal nostro tetto.  
Che diran, che faranno  
Il povero mio padre e mia sorella,  
E Ciappo, e i miei parenti?

Eh sì, saran contenti.  
 Mio padre avrà finito  
 D'obbligarmi a parlare e di adirarsi,  
 E di dirmi ostinata.  
 La Ghitta innamorata,  
 Or ch'io più non ci sono, avrà il suo intento,  
 E Ciappo traditor sarà contento.  
 No, a casa più non torno.  
 S'approssima la notte,  
 Ed avrei delle grida e delle botte.  
 Ma povera figliuola,  
 Che farò mai qui sola? Ahimè, pavento  
 Fra quegli ermi dirupi  
 Biscie, rospi, serpenti e corbi e lupi.

Ah mi pare... di sentire...  
 Ah mi sento... il cor tremare...  
 Veggo un'ombra... brutta brutta...  
 Sudo tutta... - sento gente...  
 Che sian ladri? Oh me meschina,  
 Poverina! - che sarà?  
 Zitto, zitto, vien di qui  
 Una bella - villanella:  
 Mi consola, - non son sola;  
 Qualche aiuto mi darà.

## SCENA UNDICESIMA

ERMINIA *e la suddetta.*

ERM. (Ah, rinvenir non posso  
 Il crudel che mi fugge). (*da sé*)  
 LENA (È ben vestita,  
 È sola; e facilmente  
 Sarà l'albergo suo poco lontano.  
 Qualche aiuto da lei non spero invano). (*da sé*)  
 ERM. (Chi è costei che mi guata, e par tremante?)  
 LENA (Ah, coraggio non ho).  
 ERM. Dimmi, vedesti  
 Alcun passar per questa via?  
 LENA Nessuno. (*tremante*)  
 ERM. Tremi? Non lo vuoi dir?  
 LENA Non vidi alcuno. (*come sopra*)  
 ERM. Ma che hai? Che paventi?  
 LENA Nulla, nulla. (*come sopra*)  
 ERM. Palesami, fanciulla,  
 Quel che nascondi in cuore.  
 LENA Piena son di vergogna e di timore.  
 ERM. Perché?  
 LENA Perché fuggita  
 Sono di casa mia,



ERM. Né Babeo, né Sicheo, né Melibeo;  
Non so che vi diciate,  
E lasciatemi star: non mi seccate.  
Hai ragion, disgraziata,  
Che difesa ora sei; ma verrà il giorno,  
Sì, verrà il dì, m'impegno,  
Che vendetta farà teco il mio sdegno. (*parte*)

### SCENA TREDICESIMA

LENA, CIAPPO e i due Villani.

CIA. Lena, amor mio.  
LENA Va via.  
CIA. Mi scacci ancora?  
LENA Non ti posso vedere.  
CIA. In grazia almeno  
D'averti liberata,  
Usami carità, mostrati grata.  
LENA (Certo, s'egli non era,  
Sarei, meschina, o strapazzata, o morta). (*da sé*)  
CIA. Non gradisci il mio amor?  
LENA Non me n'importa.  
CIA. Pazienza. Torna almeno  
L'afflitto padre a consolar; meschino  
Ei piange, poverino, e si dispera.  
LENA (Povero padre mio!) (*da sé*)  
CIA. Vieni, carina;  
Via, non mi far morire.  
LENA Teco non vo' venire.  
CIA. Perché, colonna mia?  
LENA Non vo' dare alla Ghitta gelosia.  
CIA. Credimi, te lo giuro,  
Di lei nulla mi curo.  
Quel che ho fatto,  
L'ho fatto per vendetta.  
Sei tu la mia diletta;  
Il tuo fedele io sono.  
Se ti offesi, mio ben, chiedo perdono. (*s'inginocchia*)  
LENA (Ah, non posso resistere;  
Piangere son forzata). (*piange*)  
CIA. Ah, tu piangi, ben mio? Sei tu placata? (*s'alza*)  
LENA No.  
CIA. Che brami di più?  
LENA Giura che mai  
Ghitta non amerai.  
CIA. Lo giuro al cielo.  
LENA (Or contenta son io). (*da sé*)  
CIA. Ma dimmi, o cara,  
Se mi amasti finor, se mi amerai.  
LENA Non lo dissi, nol dico, e nol saprai.

CIA. Misero me! Pazienza! Almen ritorna  
Meco al paterno albergo.

LENA Oh, questo no.  
CIA. Vuoi qui sola restar?

LENA Teco non vo'.  
CIA. Ah, se meco non vuoi, deh lascia almeno  
Ti accompagnino questi  
Giovani saggi, onesti.

LENA Sì; con essi  
A casa tornerò, perché mio padre  
Più non provi per me pena e cordoglio;  
Ma tu stammi lontan, ch'io non ti voglio.

Se hai piacer di darmi gusto,  
Mai d'amor non mi parlar.  
Ma non fare il bellimbusto,  
Non andare a civettar.  
Non parlar con mia sorella,  
Né mi dir ch'io son gelosa;  
Non mi dir ch'io sono bella,  
Né mi dir ch'io son vezzosa;  
E a mio padre per isposa  
Non mi stare a domandar.  
Sei capace? Ti dispiace?  
Se farai sempre così,  
Forse un dì dirò di sì;  
Ma per ora non lo so,  
Voglio dire ancor di no. (*parte*)

#### SCENA QUATTORDICESIMA

CIAPPO *solo*.

Siamo sempre da capo, e sempre peggio.  
S'io parlo, ella s'adira; e se non parlo,  
E se al padre in isposa io non la chiedo,  
Altra via per averla, ahimè, non vedo.  
Seco non mi ha voluto:  
Sarà per ritrosia.  
Ma io, per altra via,  
Vo' al padre anticipar la nuova grata  
Che la cara sua figlia è ritrovata.

La Lenina - mia carina  
Sempre cruda non sarà.  
Quel bocchino - graziosino  
Forse un sì risponderà.  
Vergognosa, - schizzinosa,  
Far l'amore ancor non sa:  
Ma la bella - villanella  
Far l'amore imparerà. (*parte*)

## SCENA QUINDICESIMA

Atrio, che conduce all'albergo rustico di Timone.

TIMONE, *poi la* GHITTA, *poi* FIGNOLO

TIM. Povero padre! Povera figlia!  
Chi mi soccorre? Chi mi consiglia?  
Solo col pianto sfogo il tormento.  
Ah, che mi sento - frangere il cor.

GHI. Ah, ch'è smarrita la sorellina.  
Dov'è fuggita la poverina?  
Ah, che mi dolgo con più ragione,  
S'io fui cagione - del suo dolor.

FIGN. Ah, che la Lena più non si trova.  
Chiamar non serve, cercar non giova.  
Il sole è smorto, la sera imbruna,  
E nuova alcuna - non s'ebbe ancor.

## SCENA SEDICESIMA

CIAPPO *e i suddetti, e poi la* LENA

CIA. Allegri, non piangete:  
La Lena è ritrovata.

TIM. Dove?

GHI. Come?

FIGN. Dov'è?

CIA. Tutto saprete.

GHI. Oh sorella!

FIGN. Oh Lenina!

TIM. Oh sangue mio!

CIA. Consolatevi pur, che godo anch'io.

TIM. Ma dov'è?

CIA. Poverina!  
Trema, piange e cammina.  
Teme d'esser sgridata,  
D'esser rimproverata.  
Timida è per natura:  
Teme il padre sdegnato, ed ha paura.

TIM. No, no, dille che venga,  
Che non abbia timor. La sua venuta  
Tanto mi ha consolato,  
Che il sofferto dolor mi son scordato.  
No, non le griderò. Voi avvertite  
A non darle spiacer. Cari figliuoli,  
Fate che si consoli. - Allegri in viso  
Accoglietela tutti. Oh, che giornata



Per me felice è questa!  
Giubilate, figliuoli, e facciam festa.

Ah, mi sento - un tal contento  
Che col labbro non so dir.  
Tal figliuola - mi consola,  
E mi fa ringiovenir.

FIGN. Ah, nel petto - ho un tal diletto  
Che non vaglio ad ispiegar.  
La Lenina, - poverina,  
Mi fa tutto giubilar.

GHI. Quel piacere - ch'ho d'avere  
Nel vederla, dir non so.  
La sorella, - poverella,  
Con amore abbraccerò.

CIA. Fortunato - sono stato  
Nel poterla rinvenir;  
L'ho cercata, - l'ho trovata,  
Ma di più non posso dir.

TUTTI

Vieni, o cara, vieni, o bella,  
Le nostr'alme a consolar.  
Benedetta quella stella  
Che ci vuol felicitar.

LENA Caro padre, perdonate.  
Perdonate, sorellina.  
Compatite una meschina,  
Ve lo chiedo in carità.

TIM. Vieni, o cara.

LENA Questa mano,  
Deh, lasciatevi bacciar.

TIM. Ah, m'è forza lacrimar.

LENA Un abbraccio stretto stretto. (*alla Ghitta*)

GHI. Oh che gioia, oh che diletto! (*si abbracciano*)

FIGN. Mi consolo, o Lena amata.

LENA Figolino, ti son grata.

CIA. A me nulla?

LENA Nulla a te. (*con tenerezza*)

CIA. Ah crudele! ma perché?

TIM. Non si piange e non si grida.  
Che si goda e che si rida,  
E la cena si ha da far.

LENA Ah, mi par di respirar.

TUTTI

Bel piacere, bel diletto,  
È il dolor che punse il petto  
Tutto in giubilo cangiar.  
Fortunati, - consolati,  
Ci anderemo a sollazzar.

## ATTO TERZO

### SCENA PRIMA

Atrio, che introduce all'albergo di Timone.  
Notte.

CLORIDEO *solo.*

Notte, funesta notte! Oppresso e vinto  
Da mille affanni e mille,  
Dall'amore prodotti e dal dispetto,  
Mi privi ancor di poca paglia e un tetto?  
Barbara, disdegnosa Erminia audace,  
Se più ardissi affacciarti agli occhi miei,  
Perfida, non so ben quel ch'io farei.  
Questo del caro albergo,  
Questo è l'atrio felice.  
Stelle! se non mi lice  
Le soglie penetrar, soffrasi almeno  
Ch'ei mi vaglia a coprir dal ciel sereno. (*trova il sedile, e vi si adagia sopra*)

### SCENA SECONDA

ERMINIA *ed il suddetto.*

ERM. Ah destino inumano!  
Cerco, ricerco invano  
Da' villici indiscreti  
Chi m'accolga pietoso e chi m'aiuti;  
Non riscuote il pregar ch'onte e rifiuti.  
Questo è l'albergo indegno,  
Fonte ria del mio sdegno.  
Quivi son io forzata,  
Fin che in dolce sopor ciascun riposa,  
Passar l'umida notte all'aure ascosa.  
Barbaro Clorideo, per tua cagione  
Soffro sì dure pene... (*va cercando da sedere, e ritrova un sasso*)  
Ecco un aspro sedil. Soffrir conviene. (*siede*)

CLOR.

Stelle ingrante ai cuori amanti,  
Quando fine avranno i pianti?  
Quando pace avrà il mio cor?  
Crudo fato, avversa sorte!  
Dammi pace, o dammi morte,  
Ché inumano è il tuo rigor.

ERM. Parmi di sentir gente.  
 CLOR. Ahimè, qualcuno io sento.  
 ERM. Ah, mi palpita il cor.  
 CLOR. Tremo e pavento.  
 ERM. Meglio fia assicurarmi. (*s'alza*)  
 CLOR. Ah, non m'inganno. (*veggendo moversi Erminia, s'alza*)

ERM. Chi sarà?  
 CLOR. Chi fia mai?  
 ERM. Novello impegno.  
 CLOR. S'avvicina.  
 ERM. S'accosta.  
 CLOR. Audace! (*scopre Erminia*)  
 ERM. Indegno! (*scopre Clorideo*)  
 CLOR. Sazia non sei di tormentarmi ancora?  
 ERM. No; si plachi il tuo core, oppur si mora.  
 CLOR. Lasciami.  
 ERM. Nol sperar.  
 CLOR. Perfida!  
 ERM. Ingrato!

### SCENA TERZA

TIMONE *con lanterna, e detti.*

TIM. Che rumore? Chi è qui? Che cosa è stato?  
 Siete qui nuovamente? (*scoprendoli*)  
 Vattene, impertinente. (*a Clorideo*)  
 E voi, andate via: (*ad Erminia*)  
 Io non voglio rumori in casa mia.

CLOR. E avrete cuor sì fiero  
 Di volermi ramingo a notte oscura?

ERM. Nemico di natura,  
 Nemico di pietà sarete a segno  
 D'usar con donna un trattamento indegno?

TIM. Lo sa, lo sa costui,  
 Se pietoso gli fui. Se non vedessi  
 Che vi fosse fra voi sì fatto imbroglio,  
 Vi userei la pietà che usare io soglio.

CLOR. Per te, crudel. (*ad Erminia*)

ERM. Per tua cagion, spietato. (*a Clorideo*)

TIM. (Mi duole il cor di comparire ingrato). (*da sé*)  
 Figliuoli, io parlo schietto:  
 Cibo, ricovro e tetto  
 V'offrirei fra le mie povere soglie,  
 Se foste in carità marito e moglie.

CLOR. Ah, la Lena, signor?

TIM. Figlio, la Lena  
 Non è per te. Scoperto ho qualche cosa:  
 Veggo ch'è innamorata,

CLOR. E ad altri nel cuor mio l'ho destinata.  
 ERM. Misero me!  
 CLOR. Crudele!  
 ERM. M'odii così che ognuna,  
 Fuor ch'Erminia, può far la tua fortuna?  
 TIM. Oh povera ragazza!  
 Mi move a compassion. Che trovi in lei,  
 Che la guardi con odio e con dispetto?  
 CLOR. Non ha forse un bel garbo e un bel visetto?  
 Non odio il di lei volto,  
 Non spregio il di lei cor. Noto è ad Erminia  
 Che amo la libertà, che mia delizia  
 Sono i boschi e le selve, e ch'io non voglio  
 Per lei soffrir dei cittadin l'orgoglio.  
 TIM. Bravo; ti lodo, e veggo  
 Che pensi giusto. E voi, s'egli vi preme,  
 Con lui venite ad abitare in villa,  
 Che vivrete quieta e più tranquilla. (*ad Erminia*)  
 ERM. Cieli! per viver seco  
 Basterebbemi ancora un antro, un speco.  
 TIM. Senti? Rendi giustizia  
 A un sì tenero amor.  
 CLOR. Deh, pria lasciate  
 Che intiepidisca, o che distrugga amore  
 Quella fiamma fatal che m'arse il cuore.  
 TIM. Ha ragione, ha ragion. Soffrite un poco. (*ad Erminia*)  
 Arderà al nuovo foco. Orsù, non voglio  
 Che più raminghi andate.  
 In casa mia restate. Ma, intendiamoci,  
 Non nello stesso sito,  
 Fin che non siete ancor moglie e marito.  
 Tu andrai sopra il fenile; (*a Clorideo*)  
 Al sesso femminile  
 Devesi più riguardo e più rispetto:  
 Sì, di buon cor vi cederò il mio letto. (*ad Erminia*)

Son contentissimo, ve lo protesto,  
 Quando al mio prossimo posso giovar.  
 Se il cielo provido ci dà del bene,  
 La gratitudine si deve usar.  
 Pacificatevi, e poi sposatevi,  
 E poi servitevi come vi par. (*parte*)

#### SCENA QUARTA

CLORIDEO *ed* ERMINIA

ERM. Deh, placati una volta.  
 CLOR. Erminia, oh Dio!  
 No, crudel non son io qual tu mi credi.  
 Il caso mio tu vedi:

Compatisci d'amor legge severa.  
Amami, se lo vuoi, ma soffri e spera.

No, non è spenta in seno  
Fiamma d'antico amor.  
Ah, ch'io la sento ancor!  
Parmi però che il foco  
Calmisi a poco a poco.  
Se in libertade io sono,  
Tutto ti dono - il cor. (*parte*)

## SCENA QUINTA

ERMINIA *sola*.

E soffrire dovrò, ch'ei per amarmi  
La libertade aspetti  
Da più vulgari ed infelici affetti?  
Ah, tutto son costretta  
A soffrire e a tentar. L'ardito passo  
Fatto già per amor, l'onor, la fama,  
Un preciso dover cresce alla brama.

Vo' soffrire e vo' sperar  
Fin che fausto giunga il dì;  
Sì, costante voglio amar  
Quel crudel che mi ferì. (*parte*)

## SCENA SESTA

GHITTA e FIGNOLO

FIGN. Ghitta, vien qui.  
GHI. Che vuoi?  
FIGN. Così all'oscuro,  
Perché in volto non veggami il rossore,  
Parlarti io voglio, e palesarti il cuore.  
GHI. Se dir mi vuoi che amante  
Sei di Lena, lo so. Ma credo bene  
Che ti burli, meschin.  
FIGN. Sì, me n'avvedo.  
M'ingannai, lo confesso,  
Ma con Ciappo tu pur farai lo stesso.  
GHI. Pur troppo è ver; si vede,  
Benché la Lena ancor neghi ostinata,  
Che Ciappo adora, e ch'è da Ciappo amata.  
FIGN. Dunque, che facciam noi?  
GHI. Che dir vorresti?  
FIGN. Intendermi potresti.  
GHI. Sì, t'intendo.

FIGN.  
GHI.

Se la Lena tu perdi,  
Ghitta sposar non ti saria discaro.  
È vero?

Sì, egli è ver.

Ti parlo chiaro.

Forse ti prenderò,  
Ma per amor, non so.  
Se ti prendo, sarà probabil cosa  
Ch'io lo faccia per dire: anch'io son sposa.

Se ti piace a questo patto,  
Io la man ti porgerò.  
Guarda poi, non fare il matto:  
Male grazie io non ne vo'.  
E se far con me saprai,  
Forse amante un dì m'avrai;  
Ma per ora l'amorino,  
Bel visino, - non mi far. (*parte*)

#### SCENA SETTIMA

FIGNOLO *solo*.

Sì, sì, la compatisco.  
Meco fa la sdegnata,  
Perché prima di lei quell'altra ho amata.  
Per altro in coscienza  
Vedrà la differenza  
Fra Ciappo e me. Saprà che per marito  
Val, più di tutto Ciappo, un sol mio dito.

Vezzosette villanelle,  
Siete care, siete belle,  
Ma vi fate un po' pregar.  
Superbette, quest'è l'uso,  
E pregarvi non ricuso.  
Ma se dure resistete,  
Semplicette, non sapete,  
Ch'io so l'arte di adescarvi,  
E di farvi - giù cascar. (*parte*)

#### SCENA OTTAVA

Prato dietro la casa di Timone, circondato d'alberi; con veduta in prospetto di colline ingombrate d'alberi e di vigneti e capanne. Fuochi di letizia che illuminano la scena, e luna risplendente.

TIMONE e *vari Contadini*.

TIM.

Bravi, figliuoli, bravi:  
Obbligato vi sono

D'aver con fuochi ed allegrezze tante  
 Secondato il piacer della famiglia,  
 Poiché a casa tornò la cara figlia.  
 Andate e ringraziate  
 I compagni per me. Fate che tutti  
 Venghino qui. Son pover contadino,  
 Ma vo' di pane e vino,  
 E di cascio e prosciutto e d'insalata,  
 Far baldoria stassera alla brigata. (*I Contadini allegri partono*)  
 Son così consolato  
 Per vedere l'amor de' miei vicini,  
 Che se avessi quattrini  
 Non so che non farei... Se non m'inganno,  
 Parmi da quella parte  
 Veder Ciappo e la Lena.  
 Sì, son dessi. Vo' ritirarmi un poco,  
 Sentir s'ella è di ghiaccio, o in seno ha il foco. (*si ritira fra gli alberi*)

#### SCENA NONA

LENA e CIAPPO; TIMONE, *ritirato fra gli alberi.*

LENA Lasciami star, ti dico. (*fuggendo da Ciappo*)  
 CIA. Par ch'io ti sia nemico.  
 LENA Nemico non mi sei. Lo so, conosco  
 Che tu mi porti affetto;  
 Ma sai quel che t'ho detto.  
 CIA. E fino a quando  
 Ho da penar così?  
 LENA Soffri, che forse un dì non penerai.  
 CIA. Quando il giorno verrà?  
 LENA Può esser mai.  
 CIA. Povero disgraziato!  
 Fignolo fortunato  
 Sarà sposo di Ghitta, ed io, meschino,  
 Avrò sempre a soffrir sì rio destino?  
 LENA Ghitta si fa la sposa?  
 CIA. Così dicono,  
 E speranza di ben per me non c'è.  
 LENA (La sorella minor prima di me?) (*da sé*)  
 CIA. Vuoi vedermi morir.  
 LENA Lo sa mio padre  
 Che la Ghitta si sposa?  
 CIA. Non c'è dubbio:  
 Nozze senza di lui far non conviene.  
 LENA (Ah sì, mio padre non mi vuol più bene). (*da sé*)  
 CIA. E tu, Lena mia cara,  
 Perché neghi di dar sì bel conforto  
 A Ciappo tuo?  
 LENA (Alla sua Lena un torto?) (*da sé*)  
 CIA. Consolami, carina.

LENA Lasciami star. (*afflitta*)  
 CIA. Non posso  
 Vivere più così. Su via, crudele,  
 Odimi: ho già risolto:  
 O tuo sposo, o morir. Non v'è più tempo,  
 Non vo' più lusingarmi:  
 Se sposarmi non vuoi, vo ad annegarmi.  
 LENA (Oimè! mi fa tremar). (*da sé*)  
 CIA. Non mi rispondi?  
 Basta così, ho capito:  
 Per me il mondo è finito.  
 Questa è l'ultima volta  
 Che mi senti a parlar.  
 Crudele! Addio. (*in atto di partire*)  
 LENA Fermati, Ciappo mio. (*con ansietà*)  
 CIA. Oh Dio! son qui.  
 Sarai mia?  
 LENA Sarò tua. (*tenera*)  
 CIA. Ma quando?  
 LENA Un dì. (*come sopra*)  
 CIA. Ma qual giorno?  
 LENA Sta zitto:  
 Non lo dire a mio padre.  
 CIA. Senza lui  
 Come si potrà fare?  
 LENA Non mi far adirare.  
 Non vo' ch'egli lo sappia.  
 CIA. Ah Lena mia,  
 Tu mi lusinghi invano.  
 LENA Giuro che sarò tua.  
 CIA. Dammi la mano.  
 LENA La mano?  
 CIA. Sì, mia cara.  
 LENA (Povera me!) Non voglio.  
 CIA. Dunque non crederò  
 Che tu dica davvero, e me n'andrò. (*in atto di partire*)  
 LENA Fermati.  
 CIA. Sì ostinata?  
 LENA Prendi... ti do la man. (*tremante*)  
 CIA. Mano adorata. (*stringendola*)  
 TIM. Ci ho da essere anch'io. (*alla Lena*)  
 LENA Via, via di qua. (*spingendo Ciappo con finto sdegno*)  
 CIA. Perdonate, signore. (*a Timone*)  
 LENA Io non lo voglio.  
 TIM. Non lo vuoi? non lo vuoi? Senza del padre  
 Facevate le cose in fra di voi,  
 E ora dici con me che non lo vuoi?  
 Subito, qua la mano. (*prende la mano alla Lena*)  
 LENA Povera me! (*tremante*)  
 TIM. La tua. (*a Ciappo*)  
 CIA. Caro padrone... (*tremante gli dà la mano*)  
 TIM. Sfacciatella! Briccone!  
 Son proprio inviperito.



Voglio farvi pentir. Moglie e marito.  
(*unisce le due mani della Lena e Ciappo*)

CIA.  
LENA  
TIM.

Viva, viva il padron.  
Caro papà.  
Figlia, per carità,  
Non esser più sdegnosa.  
Ecco, tu sei la sposa,  
E Ciappo è figlio mio,  
E giubilo ancor io.  
Ed or che tu sei moglie,  
Ghitta lo sarà ancor. Non lo sarebbe  
Certo prima di te. Vo a consolarla;  
Anch'essa, se lo vuol, Fignolo pigli.  
Vi benedica il ciel, cari i miei figli. (*parte*)

## SCENA DECIMA

LENA e CIAPPO

CIA. Lena, sei tu contenta?  
Arrossirai più ora?  
LENA Un tantin di rossor mi resta ancora.  
CIA. Ora che sposa sei,  
Deve andare il timore in abbandono.  
LENA È vero, è ver, ma vergognosa io sono.  
CIA. Dammi, o cara, un dolce amplesso;  
Più di te non sei padrona.  
Allo sposo il cor si dona:  
Importuno è il tuo rigor.  
LENA Se d'amarti mi è concesso,  
Se son tua, se tu sei mio,  
Più di questo io non desio:  
Deh, s'appaghi il tuo bel cor.  
CIA. Innocenza, sei pur bella!  
LENA Sento amor che mi martella.  
*a due* Agnelline fortunate,  
Degli agnelli innamorati,  
Senza l'onta del rossor  
Voi spiegate il vostro amor.  
CIA. Vien, mia vita.  
LENA Sta lontano.  
CIA. Sarò dunque sposo invano?  
LENA Ti vo' bene e ti amerò,  
Ma vicino io non ti vo'.  
CIA. No?  
LENA No.  
CIA. Sposi, voi che amanti siete,  
Se di me pietade avete,  
Dite voi cos'ho da far.  
LENA Voi, fanciulle vergognose,

Che giungeste ad esser spose,  
 Dite voi cos'ho da far.  
 CIA. Tu dei far quel che dich'io.  
 LENA Io obbedisco al padre mio.  
 CIA. Più non c'entra il genitor.  
 Io comando al tuo bel cor.  
 LENA Tu comandi?  
 CIA. Io ti comando.  
 LENA Chi lo dice?  
 CIA. Or tel dirò:  
 Tutte le leggi, tutti i dottori,  
 Tutti i villani, tutti i signori,  
 Tutti gli esempi delle nazioni,  
 E più di tutto quelle ragioni  
 Che la natura desta nel sen.  
 LENA Oh, cosa sento! Cosa diranno  
 Tutte le leggi, tutti i dottori,  
 Tutti i villani, tutti i signori,  
 Tutti gli esempi delle nazioni,  
 S'io non capisco queste ragioni?  
 Sono tua sposa, puoi comandare:  
 Tutto vo' fare - quel che convien.  
 Vieni, mia cara.  
 CIA. Sono con te.  
 LENA Sposo felice chi è più di me?  
 CIA. Gioia maggiore, no che non c'è.  
*a due* Dolce amore, deh placido scendi;  
 Del tuo foco m'investi, m'accendi.  
 L'alma in seno mi sento brillar.  
 Che diletto - provo in petto!  
 Gioia cara, - gioia mia,  
 Di timori non s'ha da parlar;  
 Sol si pensi a godere e ad amar. (*partono*)

## SCENA UNDICESIMA

CLORIDEO, ERMINIA, *la* GHITTA e FIGNOLO

GHI. Via, via, la pace è fatta;  
 Mi consolo con voi. La man di sposi  
 Datevi, poverini:  
 Vi auguro sanità, pace e bambini.  
 FIGN. Anch'io mi son sposato:  
 Questa è la sposa mia.  
 GHI. Sì, sposata mi son per compagnia.  
 ERM. Via, Clorideo: la Lena  
 Sai che di Ciappo è sposa.  
 A me la mano,  
 Per pietà, non negar.  
 CLOR. Non più. Perdona  
 Se finor t'insultai. Sarò tuo sposo,

ERM.  
CLOR.  
ERM.  
Pur che viver ti piaccia  
Lungi dalla città, fra i boschi amici.  
Teco ovunque godrò giorni felici.  
Ecco dunque la destra.  
Oh cara mano!  
Penai, è ver, ma non ho pianto invano.

#### SCENA ULTIMA

TIMONE, LENA, CIAPPO *e detti.*

TIM. Vieni, vieni, figliuola. Eccola qui. (*conducendo la Lena per mano*)  
Alfin la Lena mia si è maritata,  
Ma un po' di timidezza le è restata.  
GHI. Mi consolo, sorella.  
LENA. Ed io con te.  
FIGN. Ciappo, me ne consolo.  
CIA. Ed io con te.  
TIM. Oh che piacere è il mio  
Consolate veder le mie figliuole,  
E veder consolati,  
E veder maritati  
Erminia e Clorideo!  
La mia casa è la reggia d'Imeneo.

#### TUTTI

Oh che notte fortunata,  
Oh che gran felicità!  
Viva, viva il dio bambino,  
Viva Amore Contadino,  
E la sua semplicità.

*Fine del Dramma.*